Screditante immagine offerta dal «tripartito» sardo

Lotta tra dc per un assessorato: arriva Gava per calmare le acque

Battaglia senza esclusione di colpi tra Soddu e Giagu (che ha minacciato di votare contro la giunta con altri 5 consiglieri dc) - Intanto si aggravano i problemi - Decine di miliardi congelati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'inviato è arrivato. Si tratta di Gava, pro-console di Zaccagnini volato qui per dirimere la difficile e sorda controversia tra Soddu e Giagu, sempre più impegnati l'uno contro l'altro. Addirittura Giagu ha minacciato di votare contro la giunta (con altri 5 consiglieri democristiani) se non rientra il piano teso a rafforzare il suo diretto avversario nel Sassarese. Ancora una volta i contrasti personali e di gruppo sopravanzano i problemi più gravi, anzi gravissimi, intollerabili della condizione economica della Sardegna e del suo futuro. Dunque, il discorso del PCI non è astratto, non è inventato. Sono i fatti che parlano: il nostro partito ha denunciato con forza l'immobilismo, l'inerzia, l'incapacità della trascorsa giunta, presieduta aldo stesso on. Soddu. In tanto tempo non un problema è stato risolto, le leggi avanzate sono inapplicate, il piano triennale di rinascita è sempre nei cassetti degli assessorati. Decine e decine di miliardi rimangono congelati nelle banche, mentre cresce vertiginosamente l'area della incertezza, della disoccupazione, della cassa integrazione, dei licenziamenti, del malessere sociale e civile.

Poteva tacere il PCI su tutto questo? Assolutamente no. Il nostro partito ha denunciato le responsabilità pesantissime della DC e degli altri partiti di governo per aver mortificato l'intesa, per averla imbalsamata nelle enunciazioni programmatiche, nelle dichiarazioni verbali quando dovevano i fatti, gli interventi renderla viva, efficace, operante.

Ecco ora quale spettacolo di risposte offre la DC. Si scontrano per un assessorato, per la supremazia in una provincia (quella di Sassari), per ragioni di potere, magari per un posto all'ospedale civile di Cagliari o nell'esteso sottobosco degli enti e sottoenti.

La crisi sarda si prolunga e si aggrava proprio perchè la DC punta, in questa fase pre-elettorale, soltanto ed esclusivamente all'esercizio del proprio potere, e non ammette «intrusi». Il sottogoverno, il clientelismo, l'accaparramento di assessorati ed enti solo estranei alla gestione democratica delle istituzioni, e quindi al metodo ed alla natura del PCI. Per questo non lo vogliono nel governo della Regione, e continuano negli intrighi per escludere ad ogni costo una forza che rappresenta tanta parte del movimento operaio e del popolo sardo.

Cosa potrà fare, in 6-7 mesi, la nuova arretrata giunta tripartita basata sul voto determinante del consigliere liberale e squassata dalla dissidenza nello scudocrociato, che la DC vuole imporre alla Sardegna? La piattaforma politica e programmatica presentata dall'on. Soddu — ha affermato nel suo intervento in consiglio regionale il compagno Sirio Sini, vicepresidente del gruppo comunista — è estremamente debole, assolutamente insufficiente, perfino pericolosa perchè nasce ad una maggioranza risicata e tra laceranti fratture interne.

Come si vuol superare la debolezza e la precarietà di questo esecutivo? Soddu cerca una via d'uscita ricorrendo allo stratagemma della «giunta aperta al contributo delle altre forze politiche»: parla cioè di «continuità con la giunta precedente», e vuole evitare «ogni elemento di rottura nell'ambito dell'intesa». Da qui, secondo Soddu, dovrebbe venire «una esaltazione del ruolo del Consiglio come organo centrale di direzione politica della Regione». In realtà — ha replicato il compagno Sini — il ruolo dell'assemblea può essere esaltato solo se funziona un esecutivo nel pieno dei suoi poteri, autorevole ed efficiente. La soluzione del tripartito egemonizzato dai democristiani non solo sostituisce un pericolo perchè espressione di preclusioni assurde e anacronistiche verso il PCI, ma anche perchè cerca di coinvolgere nella sua debole e sterile piattaforma politica e programmatica tutti i partiti dell'intesa.

g. p.

Ieri assemblea alla Monti con partiti, Regione e sindacati

PESCARA — Assemblea per tre ore, ieri mattina, alla «Monti d'Abruzzo» di Montesilvano. Assemblea aperta, con la partecipazione e interventi del segretario regionale della CGIL Mariani e della UIL Di Francesco, dei consigli di fabbrica, tra gli altri, della Magneti-Marelli di San Salvo e della IAC di Chieti Scalo (ha parlato per tutti Ferrini, delegato); di Di Giovanni, presidente del consiglio regionale; dell'assessore regionale al lavoro Bolino; di Durini presidente dell'amministrazione provinciale e dei vicesindaci di Pescara e Montesilvano Di Blasio e Vlezze; del segretari provinciali del PCI e del PSI Console e D'Andreamatteo e del rappresentante della DC Cilli; di sindacalisti di categoria di zona.

Ha concluso l'assemblea Renzo Giardino, della segreteria della Fulta nazionale, che ha ricordato l'impegno della organizzazione per profonde modifiche del piano triennale di ristrutturazione presentato dall'Eni-Lanerossi, che non «sta bene» ai lavoratori e al sindacato perché penalizza l'occupazione soprattutto al sud e non definisce e qualifica il ruolo della presenza pubblica nel settore. Le quattro ore di sciopero di ieri, proclamate in tutte le aziende del gruppo, sono la risposta all'insoddisfacente incontro di Roma del 30 novembre.

A Montesilvano, la discussione si è incentrata su ciò che nella regione si deve fare per fare intervenire il governo: le trattative sono rotte e la Lanerossi ha rimandato la questione a trattativa diretta Eni-governo. Il 15 o il 16 dicembre la regione si incontra con Andreotti: se non vi saranno risultati, tutto l'Abruzzo andrà allo sciopero generale a sostegno della vertenza.

Palazzo da un miliardo sequestrato dal pretore

PESCARA — Duro colpo agli abusi edilizi a Pescara. Il pretore Trifuoggi ha posto sotto sequestro per irregolarità rispetto alle norme urbanistiche un palazzo di 6 piani, del valore approssimativo di circa 1 miliardo di lire. Delle irregolarità presentate dall'edificio si era già parlato tempo fa, ma non vi erano stati da parte delle autorità cittadine provvedimenti di sorta. Il pretore, oltre al decreto di sequestro dell'immobile, un vistoso edificio di lusso a Colle Pineto, in posizione panoramica con vista sulla città, ha emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti di Michele Murgo, presidente dell'Ente turismo di Pescara noto esponente socialdemocratico, e di Achille Cetrullo. I due risultano titolari della licenza edilizia.

Nave inglese contro un pontile a Lipari

ISOLA DI LIPARI (Messina) — Una nave da carico inglese, la «Somerbrook» di Londra, con dodici persone di equipaggio per una avaria ai motori, ha urtato con violenza il pontile di Acquacalda dell'isola di Lipari, spezzandolo in due tronconi e provocando ingenti danni alla struttura. L'incidente è accaduto quando la nave, ultimate le operazioni di carico di 2662 tonnellate di pomice, ha tolto gli ormeggi per riprendere la navigazione. Una avaria ai motori l'ha resa ingovernabile e una raffica di vento, che aveva forza sette-otto, l'ha spinta contro il pontile. L'urto ha spezzato la struttura e ha provocato alla nave una falla alla stiva numero uno e al locale macchine. L'equipaggio, preso dal panico, ha cercato scampo gettandosi in mare ed è stato salvato dagli ufficiali e dai marinai della capitaneria di porto di Lipari.

In lotta contro i licenziamenti Euteco

CAGLIARI — L'Euteco licenzia in Sardegna 740 dipendenti: 190 a Macchiareddu e 550 a Porto Torres. La comunicazione ufficiale, pervenuta ai sindacati nella tarda serata di mercoledì, è stata respinta dalle assemblee operaie. Delegazioni di sindacalisti e operai hanno chiesto al presidente della giunta regionale on. Soddu di intervenire con la massima sollecitudine per evitare questa nuova massiccia ondata di licenziamenti. Intanto alla Rumianca di Cagliari la situazione peggiora: 740 chimici sono già in cassa integrazione; entro l'11 verranno messi in cassa integrazione altri 425 chimici, mentre lo stesso destino attende i 400 operai della Cosarde (220 si trovano in «cassa» da qualche giorno). Complessivamente in Sardegna gli operai chimici e meccanici sospesi in base alla legge 501 passano da 5.020 ad oltre seimila.

La crisi drammatica dei poli industriali isolani è stata ancora al centro di due iniziative dei sindacati e del nostro partito nella giornata di ieri. A Cagliari nel salone «Renzo Laconi» si è svolto un dibattito con l'intervento di numerosi operai e cittadini, ad iniziativa della Federazione comunista. A Macchiareddu, in una riunione di lavoratori convocata dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, dalla FLM e dalla FULC, sono state messe a punto «le iniziative di lotta nel territorio, per coinvolgere sempre più le popolazioni delle aree direttamente colpite, e per indurre il governo centrale e la giunta regionale, col movimento unitario, ad intervenire urgentemente». Le responsabilità del governo e della giunta sarda sono state puntualizzate nella manifestazione del PCI aperta da una relazione del compagno Giovanni Ruggeri, della segreteria provinciale e chiusa da un discorso del compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del partito.

Arrogante decisione al Centro farmaceutico di Potenza

Il Cfm licenzia 12 dipendenti (5 di esse sono in maternità)

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Si aggrava la situazione di crisi delle piccole e medie aziende della Basilicata. Nei giorni scorsi la direzione del Centro farmaceutico meridionale, con una lettera di preavviso di poche righe, ha licenziato 12 lavoratrici, per «ristrutturazione dell'attività». Si tratta, in realtà, di un'operazione di scorporo all'interno della medesima attività produttiva (calcolo, trasporto ed acquisizione dei prodotti farmaceutici) in tre diverse aziende allo scopo di eludere le normative vigenti in materia fiscale, contrattuale e sindacale, che la direzione cerca di attuare direttamente con la drastica riduzione degli attuali livelli occupazionali. Del resto l'azienda ha sempre applicato il contratto di lavoro a modo suo, non ha mai tollerato che le lavoratrici — come è avvenuto nella mobilitazione generale del maggio scorso — scioperassero per il loro inquadramento nei livelli restributivi previsti dal contratto. Di qui dunque la decisione unilaterale del licenziamento che, così come motivata nelle lettere di preavviso, prende le mosse dalla lotta che le lavoratrici hanno sostenuto negli ultimi mesi.

Ma la rappresaglia antisindacale non si ferma a questo atto, va oltre le norme contrattuali e di legge: tra le licenziate vi sono 5 lavoratrici che sono assenti dal lavoro perchè in maternità e un'altra assente per congedo matrimoniale. «La retrività e la mentalità arcaica della direzione del CFM ha superato ogni limite di normale convivenza — si afferma in un comunicato della FILCAMS-CGIL e FISCAT-CISL — per questi padroni non esistono né contratti né leggi».

La risposta dei lavoratori si è fatta subito sentire: il movimento sindacale lucano nel respingere il disegno padronale ha chiesto il ritiro del provvedimento.

In tal senso la Federazione CGIL-CISL-UIL di Potenza ha inviato una lettera ai presidenti del Consiglio e della giunta regionale, all'assessore delle attività produttive e al sottosegretario alla condizione femminile chiedendo di mettere in moto tutti gli strumenti e le iniziative per dare soluzione al drammatico problema, con la convocazione urgente della direzione aziendale in un confronto con gli organismi sindacali. I dirigenti sindacali non escludono il ricorso alla Magistratura perchè il provvedimento va al di là della legge di parità tra i sessi e calpesta le norme contrattuali previste per le lavoratrici in maternità.

Intanto la Metalmeccanica di Tito ha annunciato che da lunedì entreranno in cassa integrazione 50 operai. Il meccanismo della CIGG scatterà invece per tutti i lavoratori nella prima decade del prossimo mese di marzo, per un periodo che dovrebbe protrarsi non oltre la primavera dell'80.

Infine, i lavoratori della siderurgica lucana hanno presidiato ieri gli uffici del Consiglio regionale chiedendo ulteriori interventi del Consiglio per il rispetto dell'impegno di ristrutturazione assunto dalla Gepi e il pagamento dei salari arretrati.

Arturo Giglio

Grave lutto del compagno A. Ciancio

E' improvvisamente deceduto, all'età di 23 anni, il compagno Giuseppe Ciancio, fratello del compagno Antonio, membro della Segreteria del Comitato regionale abruzzese del Partito. Alla famiglia Ciancio, e in particolare al compagno Antonio, giungano in questo momento di dolore i sentimenti più affettuosi della solidarietà e del cordoglio dei comunisti abruzzesi.

Domenica e lunedì si vota a Sinnai per il rinnovo del Consiglio comunale

Un comune vero, non il «dormitorio» della grande Cagliari

Un'occasione per dire basta al clientelismo e al municipalismo - Tre candidate per il PCI - Difesa del paesaggio

Dal nostro inviato

SINNAI — *«Non vogliamo essere un quartiere dormitorio della grande Cagliari, ma un comune autonomo, agricolo e industriale, a dimensione umana, dove ci siano concrete possibilità di lavoro, e dove non manchino gli spazi per la cultura, lo sport e il tempo libero»: questi i maggiori obiettivi posti dai lavoratori, dai giovani, dalle donne di Sinnai nella campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, che si chiude oggi dopo trenta intensi giorni di discussione, di iniziative, di dibattito. L'attesa per le elezioni di domenica e lunedì è grande. La scadenza è essenziale e di rilevanza eccezionale per questo grosso centro del retroterra cagliaritano. «Si tratta di dire basta all'inerzia, all'immobilismo, al malgoverno, alle clientele, alla speculazione che, da circa trent'anni, caratterizzano la direzione amministrativa»: ci dice il segretario della sezione comunista, compagno Paolo Tronci, confermando che le consultazioni del 10 e 11 dicembre costituiscono un test politico importante ed una verifica di notevole valore in questo comune di circa diecimila abitanti.*

La posta in gioco è alta. La consapevolezza dei cittadini, dei lavoratori è piena e visibile. Occorre voltare pagina. Il futuro può essere diverso, radicalmente diverso dal passato e dal presente. Gli interessi in discussione sono tanti. Perciò la battaglia elettorale è intensa e vivace, segnata dall'impegno di decine e decine di compagni, dei giovani, delle donne. Il programma di rinnovamento del PCI parla chiaro e riscuote vastissime adesioni.

«Non ci siamo rinchiusi nel particolare, nella mera dimensione municipale. Il municipalismo, lo sappiamo, non paga mai, e serve sempre gli interessi dei clan, delle clientele, dei notabili dello scudo crociato, che sul municipalismo hanno sempre fondato le loro fortune, e non solo politiche»: spiegano i compagni Ignazio Pau e Gino Anedda, due operai, che come tutti gli altri candidati comunisti, sono un punto di riferimento per la popolazione.

Sono questi compagni — assieme alle tre donne candidate Mercede Asuni, Angela Contini, Rosaria Congiu — ad introdurre le proposte per il futuro di Sinnai che il PCI presenta agli elettori. «In primo luogo intendiamo utilizzare tutti gli strumenti di cui il comune dispone per valorizzare le risorse produttive locali: agricoltura, pastorizia, artigianato, turismo. Abbiamo detto che non vogliamo diventare un quartiere dormitorio dell'area industriale cagliaritana, e perciò ci proponiamo di stroncare ogni forma di speculazione edilizia con un piano regolatore generale concepito in funzione della salvaguardia della nostra entità socio-economica. La stessa normativa del centro storico deve prevedere il recupero e l'utilizzo moderno e razionale delle strutture edilizie esistenti, nel rispetto delle tradizioni popolari e culturali».

In un quadro di rilancio della struttura urbana, non è rinviabile il decollo turistico della montagna e delle zone costiere. La difesa del paesaggio e lo sviluppo armonico delle coste sono, per i comunisti, due punti fermi. «Non vogliamo — interviene il compagno Ignazio Pau — che Sinnai si degradi ancora, diventando una figlia della speculazione edilizia, e che muoia stretta tra i suoi edifici e le colate di cemento in montagna e sulle spiagge. Naturalmente non pensiamo solo ai servizi. I punti cardine dell'industria e dell'agricoltura stanno al centro del nostro interesse

La gente intravvede la strada per cambiare. «E' quella del movimento, dello studio e della elaborazione, per riuscire ad applicare le importanti ed avanzate leggi della rinascita che ci siamo conquistate con la lotta, e che non possono né debbono diventare strumento elettorale di chi ha sempre confuso gli interessi pubblici con quelli privati, e oggi come sempre promette mutui facili e posti di lavoro in cambio di voti»: sostiene il compagno Giuseppe Spanu, presidente del comprensorio

Non sembra che gli altri partiti abbiano appreso la lezione. Non si è sentito un discorso serio, programmatico, politico. Si lavora con i soliti sistemi del clientelismo. La doppiezza dei comportamenti vede come protagonisti il leader democristiano Pinuccio Serra. A Cagliari, al Consiglio regionale, ostenta una apertura, ma a Sinnai parla un linguaggio antico: quello dei toni quarantottesch, e quello che trasuda dalle piccole miserie elettoralistiche del notabile di paese.

I comunisti non promettono niente e non fanno clientelismo: chiedono alla gente di «lottare per ottenere, per cambiare, per conquistare lavoro e dignità». E' una strada concretamente praticabile, ma ha bisogno di una crescita ulteriore di consensi, del pieno sostegno di volontà dei cittadini, dei lavoratori. Il discorso del PCI non è astratto, né sussurrato: è il linguaggio delle cose, dei fatti nuovi da costruire, dei gravi problemi lasciati marcire e che ora non possono tollerare altri rinvii. Gli elettori lo hanno capito quando il 14 marzo scorso assegnarono nove seggi al PCI e due al PSI, dando la maggioranza assoluta alle sinistre. Se la Giunta non si è poi fatta, se è arrivato il commissario, le responsabilità sono dell'anticomunismo viscerale della DC. Ma non si possono neppure tacere le contraddizioni e le divisioni del Partito socialista, di ostacolo anch'esse all'avvio della svolta richiesta dagli elettori.

Giuseppe Podda

I CANDIDATI DELLA LISTA (N. 1) DEL PCI

1) **ANEDDA GINO** operaio ENEL
2) **ASUNI MERCEDE** impiegata, ragioniera
3) **CAPPAI MARCO** disoccupato, perito industriale
4) **COCCO ATTILIO** imprenditore edile
5) **CONGIU ROSARIA** impiegata.
6) **CONTINI ANGELA** impiegata INPS
7) **FANARI RAFFAELE** operaio, indipendente
8) **LIGAS FRANCESCO** insegnante, perito agrario
9) **LOBINA BRUNO** operaio SIP
10) **MAMELI AUSILIO** impiegato Enti locali
11) **MOI FRANCESCO** insegnante.
12) **OLLA PAOLO** operaio
13) **ONALI STEFANO** medico ospedaliero, indipendente
14) **PALMAS ALDO** operaio Ferrovie
15) **PAU IGNAZIO** operaio Ferrovie Stato
16) **SERRELI GIOSUE'** operaio Ferrovie Stato
17) **SORU GIUSEPPE** insegnante, professore in lettere, indipendente
18) **SPANU CLAUDIO** studente universitario
19) **SPANU GIUSEPPE** impiegato ospedaliero
20) **TRONCI PAOLO** impiegato, dottore in economia e commercio

Si prepara la manifestazione regionale che sarà conclusa dall'on. Avolio

Martedì in piazza i contadini molisani

Nella regione, su una popolazione attiva pari a 167 mila unità, ben 105 mila sono addetti all'agricoltura - 46 mila aziende, per la maggior parte di piccola entità - 6 mila braccianti iscritti nelle liste di collocamento - L'iniziativa della Confcoltivatori

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Martedì prossimo i contadini e i braccianti del Molise daranno vita a una giornata regionale di lotta. Il corteo partirà da piazza San Francesco e raggiungerà piazza della Libertà (parlerà l'onorevole Avolio, presidente dela Confcoltivatori). Parlare di agricoltura in Molise significa parlare di mezza popolazione, ma significa soprattutto parlare di un reddito tra i più bassi del paese e che nell'ultimo anno ha subito una ulteriore flessione che si calcola intorno al 4 per cento. Su una popolazione attiva pari a 167 unità, ben 105 mila sono gli addetti all'agricoltura. Le aziende sono 46 mila ma sono per la maggior parte di piccola entità e servono ad integrare il reddito di tutti quei pensionati (120 mila pensioni sociali) che altrimenti non potrebbero vivere. E' una situazione, quella dell'azienda contadina molisana, che ha un suo volto specifico, particolare, dove la donna conduce da sola il 27 per cento delle aziende (e il reddito di queste, viene integrato dalle rimesse dei capifamiglia emigrati).

I giovani, invece, salvo alcune zone (quelle del basso Molise dove il reddito è abbastanza alto e le aziende hanno una certa dimensione) hanno abbandonato la campagna per seguire la strada della scolarizzazione di massa per alcuni e per altri quella dell'emigrazione. I braccianti ancora iscritti nelle liste di collocamento sono seimila unità e anche tra questi molte sono le donne. Non è da sottovalutare, nel nuovo che sta emergendo nella regione, la nascita di venti cooperative agricole, zootecniche e di forestazione che sono sparse su tutto il territorio regionale e che rappresentano il punto di partenza di una diversa organizzazione dell'azienda

La Coldiretti in tutti questi anni non ha fatto altro che privilegiare gli interessi solo di alcune aziende, mentre la stragrande maggioranza dei contadini è stata «gabbata» dalle mille promesse non mantenute di Vittorino Monte che in questi ultimi giorni è tornato a dirigere l'assessorato all'Agricoltura. La Coldiretti in Molise è molto forte è controlla con una miriade di associazioni locali la maggior parte dei contadini (distribuisce un giornale, il *Coltivatore molisano*, gratuitamente in 40 mila copie) ma oggi — dice Giggino Occhionero, responsabile della Conf-Coltivatori — gli interessi dei contadini sono comuni e di grande respiro politico: proprio per questo — aggiunge — non ci meravigliamo se alla manifestazione di martedì prossimo molti capiazienda, controllati dalla Coldiretti, scenderanno in piazza insieme a noi.

Dunque, quella di martedì, rappresenta per i coltivatori molisani una scadenza importante che deve segnare la fine di una agricoltura assistita e un cambiamento di rotta delle scelte fin qui perseguite a livello di giunta regionale. Proprio muovendo da queste considerazioni alla Conf-Coltivatori si dice che le responsabilità di una mancata programmazione sono da attribuirsi a quei settori della DC più retrivi e che più hanno contribuito a far rimanere nell'arretratezza l'agricoltura molisana. Molto importanti sono i prossimi mesi per l'intero movimento contadino che deve spingere a fondo l'acceleratore della pressione popolare verso la Regione per impedire alla stessa di fare scelte assistenziali e non programmatorie.

Nelle assemblee che si stanno svolgendo in tutti i comuni della regione emerge sempre con più chiarezza la richiesta dei contadini di unificare gli interventi regionali attraverso una legge unica di programmazione degli interventi in agricoltura, con una conseguente crescita dello sviluppo occupazionale nel settore; quindi una legge che sappia disciplinare organicamente gli interventi, disponga i finanziamenti, ridefinisca le modalità e le procedure per adeguarli alla più recente legge quadrifoglio nazionale. Altro problema che si deve risolvere subito è quello dell'Ente di sviluppo agricolo che può e deve assolvere ad un ruolo di assistenza tecnica per le campagne e di programmazione, ma che deve avere un consiglio di amministrazione efficiente ed eletto democraticamente al di là degli interessi che un gruppo o un altro può avere.

In alcune zone è molto sentito il problema della definizione e dell'approvazione della legge sui patti agrari, (soprattutto a Venafro e nel Basso Molise). In più vi sono i problemi del vivere civile nelle campagne. Più della metà delle aziende è oggi priva di elettrificazione rurale, di strade decenti, di servizi: come si può auspicare un ritorno dei giovani nelle campagne senza questi servizi essenziali? Anche i ritardi nel pagamento della integrazione dell'olio, del grano, delle arature profonde, del premio vitelli, figurano nella piattaforma preparata dal Consiglio regionale della Conf-Coltivatori e si rivendica l'immediata liquidazione delle somme dovute ai contadini

In preparazione della manifestazione contadina del 12, si sono avuti anche due convegni di zona che hanno discusso il problema della zootecnia e della irrigazione.

Giovanni Mancinone

Snamm, una presenza qualificata tra gli artigiani pugliesi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Artigianato settore anti crisi; che non sia solo uno slogan è dimostrato dai risultati in termini di investimenti e di occupazione che il settore registra pure in presenza di una crisi che non risparmia nessuno. Intrinseche capacità di riconversione, alta professionalità e dimensioni aziendali ottimali sono alla base di una espansione ottenuta, tra l'altro, in assenza di una sana politica del credito e di un quadro di programmazione nazionale e regionale tale da privilegiare interventi produttivi e non assistenziali o clientelari.

Motivata quindi l'attenzione con la quale si guarda all'artigianato, alle sue possibilità di sviluppo ma anche ai suoi problemi irrisolti. Nel settore giocano un ruolo importante gli artigiani metalmeccanici manifatturieri che in Puglia sono presenti con settantamila imprese e duecentoventicinquemila addetti. Una presenza insostituibile e qualificata in agricoltura, nell'industria estrattiva e delle costruzioni, nella congegnatoria meccanica, nella carpenteria metallica e leggera. All'interno della CNA la categoria è ora presente con lo SNAMM (Sindacato nazionale artigiani metalmeccanici manifatturieri) che, costituito nell'ambito delle scelte di verticalizzazione sindacale della confederazione, ha tenuto a Brindisi, nei locali della Camera di Commercio, il suo primo congresso regionale. Presenti duecento delegati artigiani, rappresentanti del mondo politico, economico e sindacale. Numerosa la delegazione del PCI, composta dal compagno Sgura, segretario di federazione, dal senatore Miraglia e dai consiglieri regionali Piccigallo e Clemente.

I vari momenti dei lavori dell'assemblea congressuale hanno posto l'accento sull'importanza del ruolo produttivo della categoria e, più in generale, del settore rivendicando il diritto-dovere di partecipare alla elaborazione dei piani di settore là dove cioè si va a programmare il futuro assetto dei vari comparti e quindi il destino di buona parte dell'artigianato.

Sono stati indicati i problemi da risolvere rapidamente: l'associazionismo, la politica del credito, la ricerca scientifica, la ricerca di nuovi mercati, l'apprendistato. Si tratta di obiettivi che impegnano tutti, forze politiche, sindacali, imprenditoriali e dei quali lo SNAMM intende farsi carico rafforzando l'unità delle strutture sindacali della categoria, migliorando i rapporti con il sindacato dei lavoratori. Prima di eleggere i delegati al congresso nazionale e i componenti il direttivo regionale, il congresso con voto unanime ha approvato un ordine del giorno per sollecitare le forze politiche democratiche a risolvere positivamente la crisi della Regione Puglia.

Luigi Iazzi

Sotto accusa la gestione della Camera di commercio di Matera

Tra intrighi, manovre e illegalità...

Dal nostro corrispondente

MATERA — La Camera di Commercio di Matera è da un mese nell'occhio del ciclone. Il personale, dopo anni di paziente sopportazione, si è riunito finalmente in assemblea, e, fatta eccezione per tre-quattro «autonomi», ha votato un odg in cui muove gravi accuse contro la gestione «cameratesca» dell'ente. Precise accuse, inoltre, il personale muove agli organi dirigenti, che esercitano una continua azione di rappresaglia contro gli aderenti ai sindacati CGIL e CISL, temendo, come si diceva una volta, che nell'ente «si faccia politica».

L'opera di intimidazione dei dirigenti non è però cessata; ci sono stati anzi provvedimenti punitivi che la CGIL e la CISL hanno chiesto di ritirare immediatamente. Anche se è scoppiato improvvisamente un mese fa, il «male» è antico. Esso porta il marchio della DC. La presidenza è stata sempre appannaggio della DC, legata attraverso l'onorevole Tandalo alla Coldiretti di Bonomi. Si sono avvicendati sempre uomini poco rappresentativi delle categorie economiche della città, ma in compenso tutti democristiani di ferro. Presidente camerale è stato anche il padre del deputato democristiano che avrebbe dovuto rappresentare, da economo in pensione, i coltivatori diretti. Così oggi la giunta camerale è composta da un artigiano (il presidente attuale) che da anni non è più artigiano; da un pensionato che dovrebbe rappresentare gli industriali, da un concessionario di automobili «ormai fuori dalla vita mercantile della città» e da un sindacalista della CISL. Sono nella CDC da oltre vent'anni e solo illegittimamente fanno parte dell'organismo, in quanto non sono nè artigiani, nè commercianti. La legge, anzi, è stata disattesa di recente anche dal prefetto di Matera che volendo sostituire i componenti della giunta deceduti ha nominato quale rappresentante della Coltivatori diretti, un uomo, che è amico di Tandalo, ma non è certo coltivatore diretto. Fra l'altro va rigorosamente condannato il metodo usato per le nuove nomine dal prefetto di Matera che ha interpellato la sola Coltivatori diretti ignorando l'esistenza delle altre organizzazioni contadine.

Intanto circolano i nomi dei nuovi candidati alla presidenza della CDC, da proporre al ministero dell'industria. Tutti democristiani, naturalmente. Ci domandiamo: chi li ha individuati? Chi è stato interpellato? Perchè i «migliori» sono, secondo una distorta logica prefettizia sempre e solo i democristiani?

Non ci si può dunque meravigliare, così stando le cose, se lo scandalo della CDC di Matera è esploso come una bomba, polarizzando l'attenzione di tutta la città. Fra l'altro, come se i guai non bastassero, da tre anni la CDC di Matera patisce la presenza a scavalco del segretario generale della CDC di Potenza che è presente a Matera solo il giovedì.

Con il suo comportamento borbonico il signor Picanza ha destato malcontento nel personale che ne ha chiesto l'immediata sostituzione. Non mancano infatti i vincitori di un recente concorso nazionale, che si sono dichiarati disposti a venire a Matera. Qui si arriva al paradosso: di uno si sa infatti che avrebbe dovuto prendere servizio fin dal mese di settembre, ma la giunta camerale, fatta come si è visto da pensionati, gli ha fatto sapere che a lui, vincitore del concorso per direttori UPICA, mai sarà concesso l'incarico di segretario della CDC: mentre è noto che le due cariche, scrive il presidente dell'ACAI di Matera, da sempre vanno alla stessa persona, come dimostra lo stesso caso del signor Picanza. A cosa mira con tale ostruzionismo questa giunta camerale senza credito? Soltanto a preparare la scalata camerale ad un nuovo pupillo dell'onorevole Tandalo.

Così vanno le cose nella CDC di Matera. Il PCI di Matera, nelle sedi competenti, ha chiesto che prefetto, presidente della Giunta regionale e ministro dell'Industria tempestivamente procedano alla nomina del presidente e del segretario generale della CDC, nonchè al rinnovo della dequalificata giunta camerale.

m. pa.